

BUYCADERO

Mensile di informazione rock - n° 306 - novembre 2000 - Anno XXVIII - € 4,00

Tracy Chapman

Ritorno al futuro

INTERVISTE con
STEVE EARLE - VINCENZO CAPOSSELA
JOHN MARTYN - ROGER McGUIINN

RYAN ADAMS & The Cardinals
RAY LA MONTAGNE
MANK BLSON & GARY LOUIS
RAIN III
GRATEFUL DEAD
JOHNNY CASH
SUSAN TEDeschi
MARRONNE FAITHFUL
SONNY ROLLINS
VIC CHESNUTT
RACHAEL YAMAGATA
LYNYRD SKYNYRD



ISSN 1827-5540



9 771827 554007

JIMMY THACKERY and the drivers

TELARC
BLUES

JIMMY THACKERY AND THE DRIVERS

Inside Tracks
Telarc

●●●●○

Nuovo album, il settimo per la Telarc, prima ne aveva fatti, con la stessa formazione, sette per la Blind Pig, che sia un segno del destino? Direi di no, considerando che con il gruppo precedente, gli Assassins, ne aveva registrati tre e con i Nighthawks prima ancora un numero imprecisato. Cabala a parte, secondo alcuni (tra cui lo stesso Thackery) questo è il secondo disco della nuova svolta, come definirlo, non blues; praticamente il buon Jimmy ha deciso da *Solid Ice* di svoltare, niente più blues ma una miscela di rock, country, soul, r&b, un pizzico di surf, praticamente quello che faceva prima: SPQA, per dirla alla Asterix, sono pazzi questi artisti!

In effetti il sound, se proprio vogliamo, è uno zinzinino meno blues di alcuni dischi precedenti, ma, mi pare, non sia la prima volta (penso allo strepitoso cd in tributo a Eddie Hinton o la collaborazione con Tab Benoit): l'altro grande cruccio di Thackery è quello di non essere considerato un grande cantante, quindi questa maggior (secondo lui) cura verso il lato compositivo dovrebbe mettere in evidenza le sue doti canore.

Non credo, caro il mio Jimmy: come cantante sei sicuramente più bravo di Roy Buchanan (chi ha detto non ci vuole molto, chi è stato?), ma è come chitarrista che dai il meglio, quindi perché cambiare?

In effetti se proprio andiamo ad

esaminare in profondità questo *Inside Tracks* il sottoscritto non nota "grandissime" differenze con la precedente produzione, ma contento lui (senza dimenticare che gli artisti, non sempre sono i migliori giudici di sé stessi, vedi John Fogerty che mai e poi mai avrebbe pubblicato materiale inedito del suo passato e infatti...o le Sante Bootleg Series di Dylan, il cofanetto Tracks di Springsteen, The Philosopher's Stone di Van Morrison, gli esempi si sprecano).

Sento una domanda che sale da Voi come da un sol uomo, ma com'è sto disco?

Tranquilli, è bello! Non sarà il suo migliore ma il "nostro" sa come trattare il pentagramma e anche questa volta non delude.

Si parte con il sound laidback e vagamente countryeggiante dell'iniziale *All Because of you*, passando per l'ottima cover, più o meno nella stessa ottica sonora ma con più grinta, di *Promised Land* di nonno **Chuck Berry** (a proposito, com'è diventato vecchio ma vecchio Jimmy, nella foto di copertina sembra suo nonno, nella foto all'interno, un po' meglio, suo zio).

La chitarra nonostante le premesse e le promesse comunque non manca: dal terzo brano si finisce di "pettinare le bambole" e si passa alle cose serie, *That dog won't hunt*, base molto bluesata (mah!), chitarra pungente e assai presente, cantato vagamente sardonico, assoli pregevoli e molto variegati, uso multiplo di chitarre (sempre lui, niente ospiti), un Thackery d'annata.

Preso l'abbrivio il nostro amico ci regala un trittico da incorciare, *Chan-*

ge the rules è una slow ballad pregevolissima, impreziosita nella parte centrale da un assolo fantastico per tonalità e liricità della chitarra, è veramente un grande e si ripete nel finale del brano, ottimo.

Cambio di ambientazione: un bel brano strumentale non lo vogliamo fare? *Landlocked* dal suono vagamente alla Duane Eddy, chitarra con riverbero, vaghi echi surf si trasforma nella seconda parte in *Sultans of Swing* parte 2 e non è una critica, anzi, averne di brani così.

Tre brani di questo livello non è facile trovarli in dischi di "ambientazione" (piaciuto il termine?) blues, ma Jimmy Thackery è sempre stato un artista eclettico e dalle sonorità mai scontate, questo sì, quindi anche questa volta non delude. Il resto del disco non è allo stesso livello ma... *Just a feeling* è un ottimo rock-blues grintoso, *Eat it all* ancora molto laidback con buoni interventi vocali e chitarristici, *Blinking of an eye* è una malinconica canzone dedicata a una persona cara scomparsa, molto bella e sentita, cantata dal batterista **Mark Stusto** vecchio pard di cento battaglie, *What part of "no" un sano rock riffarolo* e la conclusiva *You got me now what you gonna do* (bel titolo), divertente strumentale leggero leggero e molto piacevole per finire.

Bruno Conti

CARLOS DEL JUNCO

Steady movin'
Northern Blues

●●●●○

L'armonica blues si prende la sua rivincita; per la verità se l'è presa già da un pezzo e per armonica blues intendiamo la diatonica, indipendentemente dal genere suonato (questo permette di operare la grande distinzione tra diatonica e cromatica, con la quale si può ovviamente suonare blues).

Il "tin sandwich" o french harp che dir si voglia se l'è presa la sua rivale, da sempre, dai tempi di Sonny Boy e più marcatamente in anni più recenti, grazie a personaggi d'estremo livello, i quali hanno saputo dare grande dignità melodica ed espandere i confini del piccolo strumento, le cui potenzialità sono tecnicamente meno evidenti ri-

spetto ad altri; per questo più affascinanti da evidenziare.

Gente come Howard Levy (virtuoso, colui che ha affinato la tecnica dell'"overblow"), Norton Buffalo, Mike Turk, Carlos Del Junco o meno noti ma altrettanto straordinari quali Sebastien Charlier, ha progressivamente individuato i limiti e poi li ha altrettanto progressivamente travolti.

Il trucco sta (come per qualsiasi altro strumento in fondo) nel non confluire in un gioco di tecnica fine a se stessa.

Il sopra menzionato Carlos Del Junco possiede incredibili capacità tecniche, ma riesce ad esplorare fino in fondo le possibilità espressive ed evocative dell'armonica; di più, è appassionato di Sonny Boy Williamson, il che garantisce un indispensabile legame con la tradizione nonché un cultore di svariate generi musicali, e questo favorisce il concepimento di prodotti quanto mai vari dal punto di vista stilistico.

Cubano, classe 1958, si è trasferito con la famiglia in Canada in tenerissima età, cominciando prestissimo a "girare" le note dell'armonica; è uno colto, ha studiato all'Ontario College Of Art, e ha praticato a fondo la musica, approfondendo la tecnica dell'"overblow" (insieme all'immane Howard Levy), raggiungendo livelli abbastanza stratosferici, fino a vincere all'inizio degli anni novanta un premio come miglior armonica diatonica nel campo del jazz e del blues ("award" che fa suo puntualmente quasi ogni anno)



Nella sua produzione discografica, la parola "blues" compare spesso (dal debutto *Blues* del 1993, a *Big Boy - Some Recycled Blues And Other Somewhat Related Stuff* al più recente *Blues Mongrel* che abbiamo recensito per il busca, passando per l'ottimo *Just Your Fool* del 1996;